

Il santuario di Dioniso Eleutereo ad Atene

MARTINA LICIBERTO

1. Il problema della datazione



Il tempio arcaico di Dioniso Eleutereo, che si distingue dal tempio di Dioniso ἐν λιμναίς, è un tempio appartenente al periodo pre-persiano, ovvero il santuario fu costruito prima del 480 a.C. (*terminus ante quem*), e fu portato alla luce dagli scavi di W. Dörpfeld, che per primo ne riconobbe i resti presso l'estremità sud-ovest della στοά posta dietro l'edificio scenico del teatro.

Tuttavia, i ritrovamenti di alcuni frammenti ne hanno complicato il problema di una datazione più precisa. Tra le fondazioni medievali, Dörpfeld scoprì durante gli scavi frammenti di rocchi di colonne, triglifi (51,8 x 80), un mezzo capitello d'anta e un settore del timpano del frontone¹, tutti in *poros*². Dörpfeld ha disegnato, inoltre, un triglifo, che aveva intagli ad incastro sui due lati: le metope da inserirvi erano infatti delle lastre sottili.

¹ Conservato ad Atene nel Museo Nazionale con la sigla 3131.

² Pietra calcarea sedimentaria, porosa e tenera.

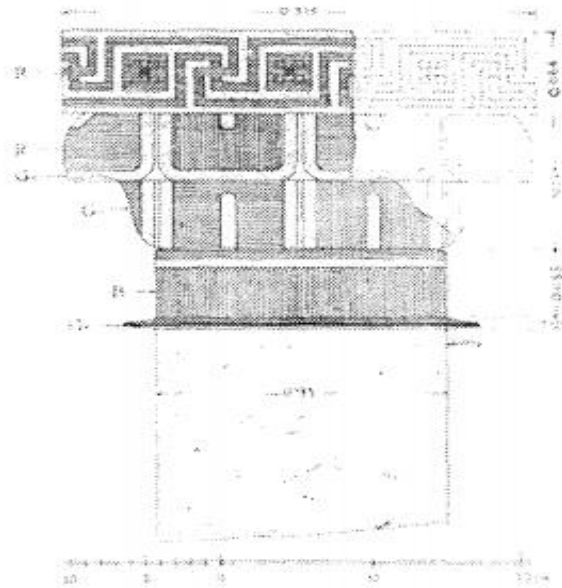


FIG. 2 – CAPITELLO D'ANTA (W. DORPFELD - E. REISCH, 1896, P. 17 FIG. 2).

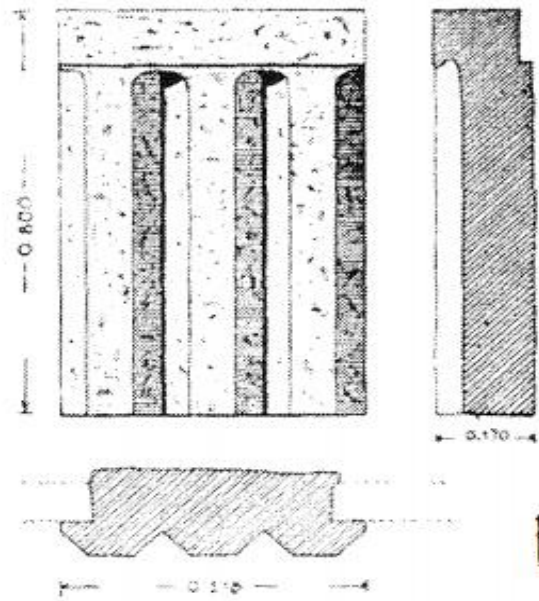


FIG. 3 – TRIGLIPO (W. DORPFELD - E. REISCH, 1896, P. 18 FIG. 3).

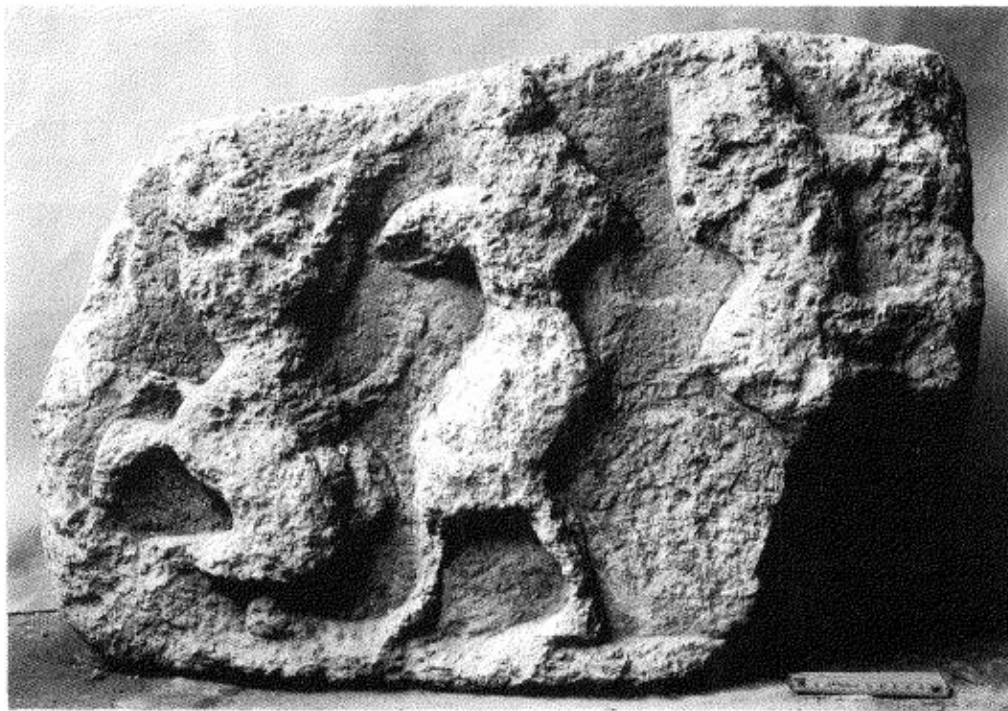


FIG. 4 – SETTORE DI TIMPANO FRONTONALE, ATENE, M. N. 3131.

Il settore del timpano del frontone ha sollevato un problema ancora irrisolto: infatti, lo studioso asseriva di aver trovato un altro frammento del timpano frontonale:

Besondere Erwähnung verdient noch ein mit Spuren blauer Farbe versehenes Stück eines Giebfeldes, welches bei den übrigen Bausteinen gefunden ist und auch dem Tempel zugewiesen werden musste, wenn es nicht eine etwas grossere Giebelneigung aufwies als ein mit Reliefs ausgestattetes Giebelstück, welches F. Studniczka im XI Bande der atthenische Mitteilungen besprochen und veröffentlicht hat³.

Un altro pezzo di un campo di timpano con tracce di vernice blu merita una menzione speciale: è stato trovato tra le altre pietre da costruzione e doveva essere assegnato al tempio, a meno che non avesse un'inclinazione leggermente maggiore di quella di un timpano decorato con rilievi, che F. Studniczka ha discusso e pubblicato nell'XI volume delle Comunicazioni Ateniesi.

Il frammento, per la provenienza dall'area a sud dell'edificio scenico, per la qualità del *poros* e per il tema raffigurato, fu attribuito dallo Studniczka al tempio arcaico di Dioniso.

Il problema ora esposto nasceva dal fatto che: *«Die obere schräge Linie des Reliefs, welche einem Giebfelde von den Verhältnissen 1:10 entspricht, passt aber nicht zu der Neigung jenes Fragmentes, welche auf einen Giebel von den Verhältnissen 1:8 führt»*.

«La linea obliqua superiore del rilievo [A.M.N. 3131], che corrisponde a un frontone del rapporto 1:10, non corrisponde all'inclinazione del frammento [quello ritrovato da lui, cioè Dörpfeld], che porta a un frontone del rapporto 1:8».

Dörpfeld quindi, trovò, durante i suoi scavi, un altro frammento non decorato con tracce di colore blu: dalla discrepanza dei rapporti dei due frammenti del timpano frontonale⁵ si evince che questi non appartenessero al tempio. Per spiegare questa incompatibilità due sono le ipotesi possibili: la prima è che i due frammenti derivino da due fasi cronologicamente diverse dello stesso tempio, un primo legato ad una fase pre-persiana e un altro ad una post-persiana; la seconda è che parte della superficie del rilievo trovato dal Dörpfeld sia stata rimossa per qualche motivo, una volta rimossa dal frontone. Dal momento che l'alzata del tempio più recente era di marmo, Dörpfeld esclude la possibilità che il frammento da lui rinvenuto appartenga ad esso.

Il frammento con la raffigurazione a rilievo di Atene, M. N. 3131 ha subito, come sottolinea lo Heberdey, una rilavorazione più recente all'estremità sinistra della superficie superiore, quando si volle renderla parallela al lato inferiore del blocco. Nel rimanente settore del lato obliquo superiore non esiste alcun elemento che dimostri come la superficie conservata risulti dalla rilavorazione di un'altra precedente.

A conclusione di questa complessa analisi, se si accetta che il frammento Atene M.N. 3131 – e non quello di Dörpfeld – appartiene al tempio arcaico di Dioniso, ne consegue che la datazione dell'edificio sia piuttosto alta, entro il VI secolo, forse risalente agli inizi del periodo tardo-arcaico, dal momento che la raffigurazione a rilievo non può scendere sotto il terzo quarto del VI secolo a.C. Anche se certi elementi della pianta del tempio e dell'alzata sono stati confrontati con particolari affini di edifici tardo-arcaici posteriori, come il tesoro degli Ateniesi a Delfi, la maggior parte degli studiosi concorda su questa datazione poiché il tema dionisiaco del frammento 3131 ha enormi probabilità di rapporto con il tempio arcaico rispetto al frammento ritrovato dal Dörpfeld (oggi non più reperibile), che non presentava affatto decorazioni. Per una datazione del tempio agli inizi del periodo tardo-arcaico, nel decennio 540-530 a.C., convergevano, tra l'altro, anche le informazioni della tradizione di Tespi e il rapporto dell'istituzione della festa dei *Dionysia en astei* nella 61esima Olimpiade (536/5-532/1 a.C.) secondo la cronaca del Marmo Pario.

³ W. Dörpfeld – E. Reisch, *Das Griechische Theater*, Athen 1896, 44.

⁴ *Ibid.*

⁵ Il primo, cioè quello 3131 conservato ad Atene, 1:10 e il secondo, quello del, 1:8.

2. Il Geison frontonale

L'attribuzione al tempio arcaico degli elementi architettonici trovati dal Dörpfeld fu, tuttavia, considerata dagli studiosi con certe riserve. Così, oltre che sul frammento del timpano frontonale, furono espressi dubbi anche sui triglifi, a causa delle grandi dimensioni. Nel frattempo appaiono tuttavia nuovi frammenti. P. Kallgas riferisce che, nel 1961-62 durante i lavori nell'area, si è affrontato lo studio del rocchio, del capitello e di due grandi frammenti di triglifi, che giacciono nell'area, subito dopo l'ingresso a destra, e di un frammento di *geison*, che sta a sinistra. Agli inizi degli anni Ottanta, M. Korrés ha riconosciuto che due blocchi del *geison*⁶ del frontone furono reimpiegati, dopo una lisciatura, come lastre del parapetto dell'orchestra del teatro di Dioniso.

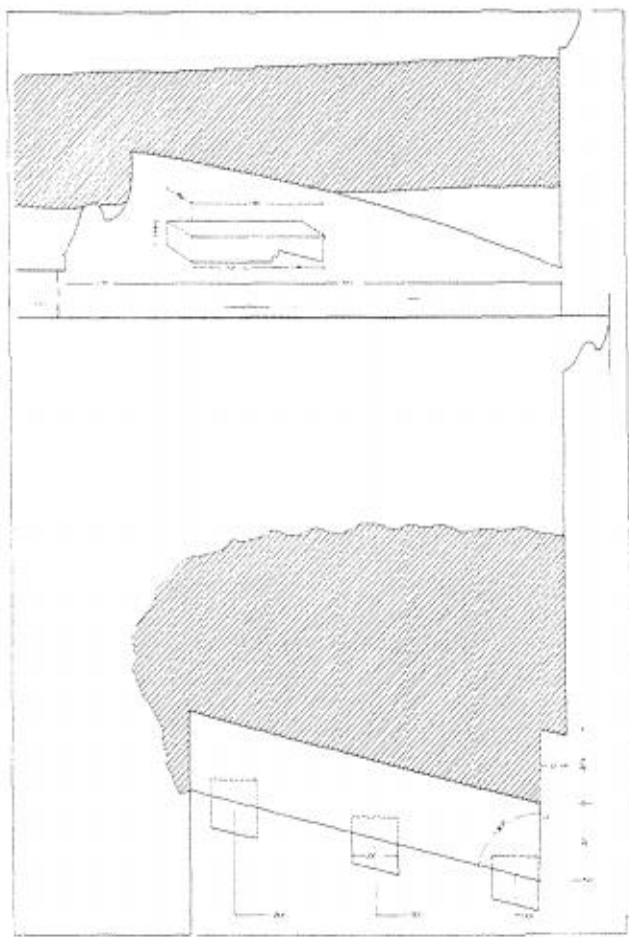


FIG. 5 – GEISON FRONTONALE MARMOREO E SEZIONE DEL GEISON ORIZZONTALE DEL TEMPIO ARCAICO DI DIONISO (M. KORRÉS, *ΑΔελτίον* 38, 1983, *Χρονικά*, p. 11 DISEGNO 1).

I due blocchi del *geison* possono essere attribuiti molto probabilmente al tempio di Dioniso per il fatto che siano dorici, per le loro dimensioni e per la loro datazione. Da essi si apprende inoltre che il *geison* frontonale non fosse di *poros*, ma di marmo insulare, così come i *geisa* frontonali del tempio in *poros* dei

⁶ Uno dei tre lati.

Pisistratidi sull'Acropoli; si appurò, inoltre, che la profondità del frontone era di circa 40 cm. M. Korrés ha anche riconosciuto (e ricostruito con quattro frammenti) due blocchi del crepidoma orientale del tempio, come pure un blocco dell'*euthynteria*.

3. La decorazione scultorea

Secondo Despinis, un altro elemento indicativo per risolvere i problemi della decorazione scultorea del tempio e della sua cronologia è un torso maschile ritrovato negli scavi dell'Archeologikì Eteria del 1867, nell'area a sud-est dell'edificio scenico del teatro di Dioniso.

Il torso si identifica, senza alcun dubbio, col torso di ignota provenienza⁷, con una, cioè, delle due statuette ateniesi che Despinis ha presentato e discusso nella sua comunicazione relativa alle 'sculture frontonali del tesoro degli Ateniesi a Delfi e a due statuette frontonali da Atene', presentata al congresso organizzato nel 1992 dalla Scuola Archeologica Francese per festeggiare il Centenario dello scavo di Delfi.

Il torso è in marmo pario ed ha un'altezza di 33 cm. Presenta, inoltre, una veduta posteriore non elaborata, una cavità nell'area del pube ed un membro rivolto in direzione obliqua verso l'alto.

In base alla provenienza⁸ e alle sue caratteristiche iconografiche, il torso può essere riferito al tempio tardo-arcaico di Dioniso. Così facendo, si recupera quindi un resto sicuro della decorazione plastica del tempio.

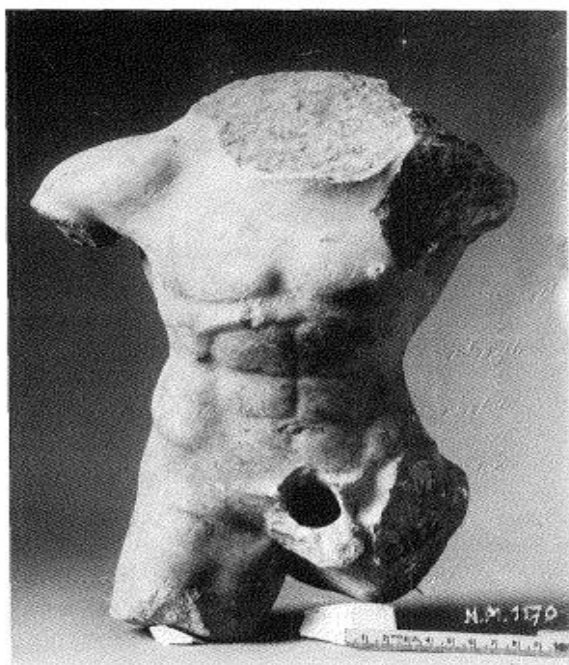


FIG. 6 – TORSO DI STATUETTA, ATENE, M. N. 2324
(VEDUTA ANTERIORE).

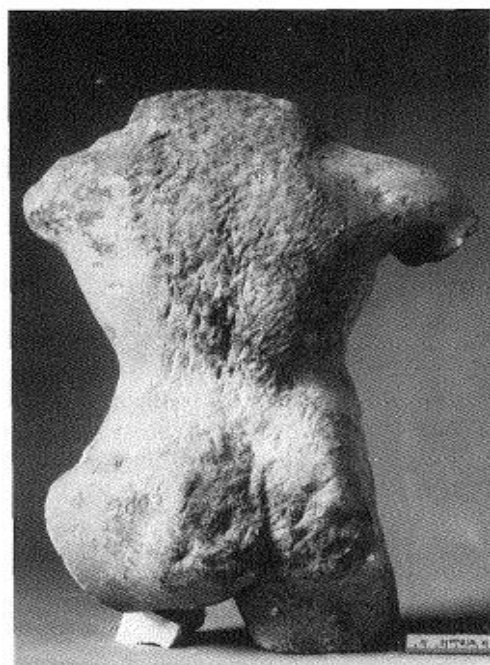


FIG. 7 – TORSO DI STATUETTA, ATENE, M. N. 2324
(VEDUTA POSTERIORE).

⁷ Conservato nel Museo Nazionale di Atene con la sigla 2324.

⁸ Descritta da Koumanoudis.



FIG. 8 – TORSO DI STATUETTA, ATENE M. N. 2324
(VEDUTA ANTERIORE).

Oltre al fatto che il torso Atene M. N. 2324 sia stato ritrovato nell'area del tempio, un'altra prova, secondo Despinis, che la statua fosse un rilievo del tempio di Dioniso è costituita dal fatto che la figura fosse itifallica, cioè col membro in erezione: certo, l'area del pube presenta un enorme foro, ma tutta l'elaborazione nell'area dei genitali ci fa pensare ad un'erezione del pene. Il foro che compare al posto del fallo (2,5 x 2,8 cm) è di forma ellissoidale, con una profondità di 4 cm a partire dalla peluria. I testicoli sono scheggiati ma molto più grandi rispetto alla media, cosa che ci fa pensare lo stesso delle dimensioni del pene.

Tuttavia, Despinis lamenta una difficoltà nel riconoscimento di una specifica figura: oltre il grande membro eretto, vanno notate le grandi dimensioni del collo, i lunghi capelli che scendono sul dorso e il grande ingombro davanti al collo e al torso, come indica la conformazione plastica incompleta nell'area destra del petto. Tutto ciò ha spinto lo studioso ad inquadrare nella statua la figura di un Satiro, cosa, per altro, perfettamente coerente con il frontone di un tempio dedicato a Dioniso⁹; manca, tuttavia, la coda, tipica caratteristica di queste personalità mitiche. Ma ora che sappiamo che la statuetta proviene dal teatro di Dioniso, le probabilità che si tratti di un Satiro divengono, nonostante l'assenza della coda, maggiori.

⁹ Cfr. Atene M. N. 3131.



FIG. 10 – TORSO DI STATUETTA, ATENE M. N. 2324
(VEDUTA POSTERIORE).



FIG. 12 – TORSO DI STATUETTA, ATENE M. N. 2324 (VEDUTA LATERALE DESTRA).



FIG. 14 – TORSO DI STATUETTA, ATENE M. N. 2324
(VEDUTA LATERALE SINISTRA).

La particolare esecuzione del lato posteriore fu il motivo principale che portò Despinis a connettere il torso Atene M. N. 2324 con il torso di una statuetta di combattente che si trova nel Magazzino della Soprintendenza dell'Acropoli, situato nella Biblioteca di Adriano, col numero PA 1262.

Anche questo torso è in marmo pario ed ha un'altezza di 29 cm. Essendo le vedute posteriori dei due torsi molto simili, date anche le somiglianze di materiale e dimensioni, Despinis ipotizza che entrambi

provengano dallo stesso complesso. Il torso PA 1262 presenta chitonisco e corazza su un corpo di combattente a gambe aperte, che tende verso destra.

Dal momento che le due statuette provengono da composizioni a rilievo, che si sviluppano davanti ad un fondo, possono essere considerate, in altre parole, sculture frontonali.



FIG. 9 – TORSO DI STATUETTA, PA 1262
(VEDUTA ANTERIORE).

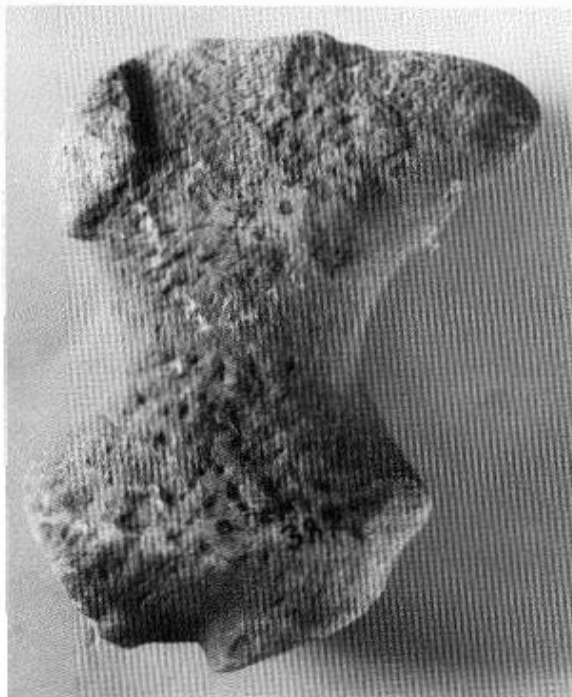


FIG. 11 – TORSO DI STATUETTA, PA 1262
(VEDUTA POSTERIORE).



FIG. 13 – TORSO DI STATUETTA, PA 1262
(VEDUTA LATERALE DESTRA).

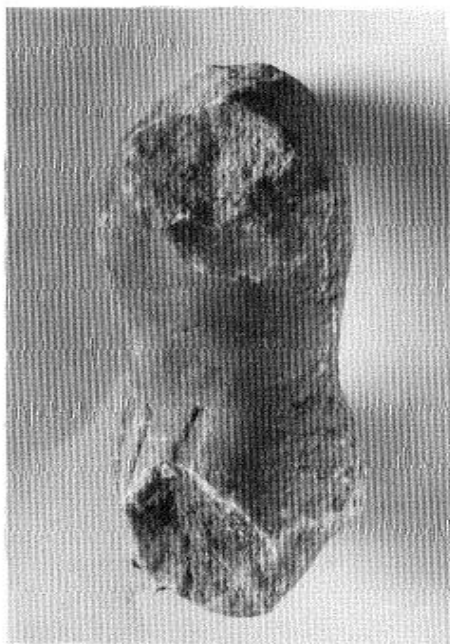


FIG. 15 – TORSO DI STATUETTA PA 1262
(VEDUTA LATERALE SINISTRA).

Chi è, dunque, il guerriero con corazza di cui ci resta il torso PA 1262? La questione è ancora aperta e dibattuta: secondo Despinis, si tratterebbe di un dio o di un eroe, che verosimilmente partecipava ad una battaglia, forse una Gigantomachia alla quale partecipò anche Dioniso. Si tratta tuttavia solo di ipotesi. Un'altra questione ancora senza risposta riguarda il frontone di appartenenza di entrambi i torsi. Era lo stesso frontone del tempio oppure si trattava dei due frontoni opposti? Quel che sembra certo è che uno dei due raffigurasse una scena dionisiaca, come dimostrano anche le congetture fatte circa il torso 2324. Si trattava forse del frontone orientale, a giudicare dal luogo di ritrovamento della statuetta. Tuttavia, non siamo in grado ancora di determinare quali scene specifiche fossero rappresentate nelle composizioni frontonali. Le figure frontonali, isolate o in gruppo, le dobbiamo immaginare con basi che si inserivano in cavità ricavate sul piano superiore dei *geisa* orizzontali, esattamente come vediamo nei frontoni del tesoro degli Ateniesi.

4. Il problema della datazione

A questo punto ritorniamo sul problema della datazione. Quali sono le conseguenze dell'attribuzione delle due statuette al tempio di Dioniso? La prima conseguenza riguarda la datazione del tempio, che deve scendere agli ultimi anni del periodo tardo-arcaico, contemporaneo o immediatamente successivo al Tesoro degli Ateniesi¹⁰, con le cui sculture i torsi, sopra descritti e analizzati, presentano, a detta di Despinis, delle analogie stilistiche. Una datazione precisa dipende, quindi, dalla datazione del tesoro, che secondo alcuni si collocherebbe tra il 510 e il 500 a.C., secondo altri successivamente al 490 a.C. Siamo però sicuri circa il *terminus ante quem*, vale a dire il 480 a.C., dal momento che le due statuette 2324 e PA 1262 non possono essere datate oltre.

La seconda conseguenza riguarda il rilievo del timpano frontonale Atene M. N. 3131. Dal momento che, vista l'attribuzione al tempio dei due torsi, quest'ultimo è da datare intorno al V secolo a.C., ne risulta che il rilievo 3131, che sicuramente è databile al terzo quarto del VI secolo, non è attribuibile e riferibile al tempio arcaico di Dioniso; lo era, invece, il secondo frammento, quello ritrovato dal Dörpfeld, che conservava tracce di vernice blu.

Due sono le ipotesi che si possono proporre relativamente al rilievo 3131: la prima che il rilievo appartiene ad un piccolo tempio completamente sconosciuto ancora più antico di quello di Dioniso Eleutereo, che forse conservava lo *xoanon* (statua) del dio; la seconda che il rilievo proviene dal bordo frontonale di un grande altare longilineo del santuario, altare che sarebbe quindi cronologicamente anteriore (forse troppo) al tempio.

Comunque sia, non sembrano esserci dubbi dell'appartenenza dei torsi Atene M. N. 2324 e PA 1612 al tempio di Dioniso.

Come si è già visto, la datazione del tempio è circoscritta agli stessi anni del Tesoro degli Ateniesi o a quelli immediatamente successivi. Despinis propone la data del primo/secondo decennio del V secolo a.C., quindi prima o subito dopo il 490 a.C., come appunto si ipotizza per il Tesoro, che l'archeologo greco colloca prima del 490 a.C. La proposta di Despinis è in diretto rapporto con i lavori di restauro degli *ikria* durante la 70esima Olimpiade (500/499-497/6 a.C.) e l'edificazione del teatro nel santuario di Dioniso Eleutereo. Con la datazione proposta da Despinis non c'è più motivo di connettere il tempio di Dioniso a Pisistrato e i Pisistratidi, ma bisogna effettivamente considerare l'edificio come uno dei primi della restaurata Democrazia. Questo trova conferma nella tesi di W.R. Connor, secondo il quale l'arrivo del culto di Dioniso Eleutereo ad Atene sarebbe legato ai nuovi programmi democratici immediatamente successivi al 508/507 a.C.

¹⁰ Tempio dorico *in antis*, databile tra fine IV secolo ed inizio V secolo a.C., costruito in marmo pario e situato a Delfi.

Il ritrovamento del frammento Atene M. N. 3131 accanto a frammenti più recenti avvalora la tesi del Dörpfeld, secondo cui il tempio avrebbe avuto due fasi edilizie: la prima risalente al terzo quarto del VI secolo (540/530 a.C.), alla quale si attribuirebbe il suddetto frammento; la seconda (di ricostruzione) risalente al periodo del Tesoro degli Ateniesi, al quale si riferirebbero il frammento non decordato dal Dörpfeld, i torsi, e le metope marmoree di cui si parlerà a breve.

Non esistono, però, prove di una ricostruzione del tempio. Per questo, il frammento Atene M. N. 3131 resta un problema che ancora necessita di una soluzione.

5. Frammenti di metope

Così Despinis introduce il discorso di due frammenti di metope che lui riferisce ed attribuisce al complesso arcaico di Dioniso:

Nella mia comunicazione al congresso della Scuola Francese del 1992 [...] ho anche posto il problema del rapporto che possono avere, con le statuette frontonali Atene M.N. 2324 e PA 1262, i frammenti di due metope [M. Acr. 13530 e M. Acr. 13531] che avevo individuato parecchi anni fa nel Magazzino dell'Asklepieion, sulle pendici meridionali dell'Acropoli. Si tratta dei frammenti di due cavalli, con uno dei quali [il primo] ho connesso un torso di figura femminile [Atene M.N. 6072] del Museo Nazionale ateniese di ignota provenienza, interpretando il tema come quello di una Amazzonomachia¹¹.



FIG. 16 – FRAMMENTO DI METOPA DALL'ASKLEPIEION,
M. ACR. 13530.

¹¹ G. Despinis, 'Il tempio arcaico di Dioniso Eleutereo', *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 74-75, (1996-97), 2000, 193-214.

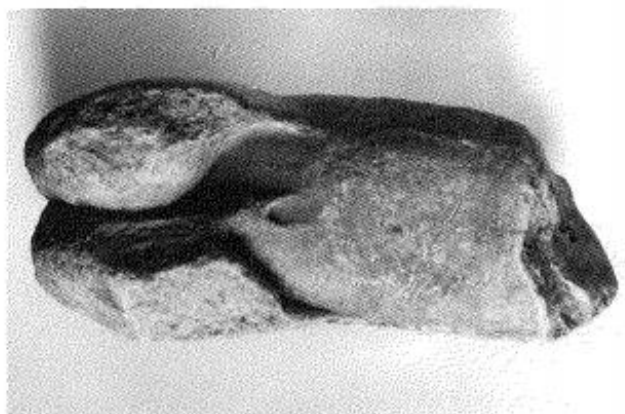


FIG. 17 – FRAMMENTO DI METOPA DALL'ASKLEPIEION, M. ACR. 13530.

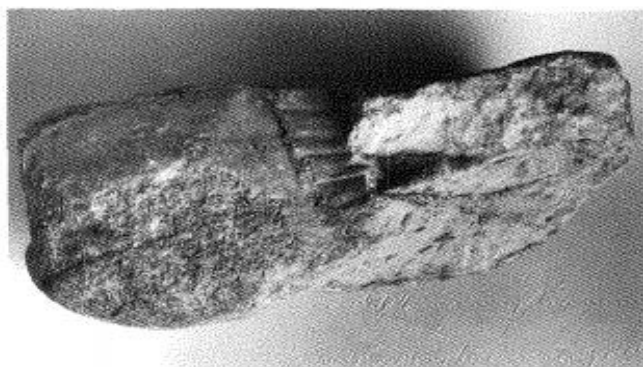


FIG. 18 – FRAMMENTO DI METOPA DALL'ASKLEPIEION, M. ACR. 13530.



FIGG. 21-23 – TORSO DI FIGURA FEMMINILE A RILIEVO, ATENE, M. N. 6072
 (VEDUTE ANTERIORE, LATERALE DESTRA E POSTERIORE).



FIG. 24 – CONNESSIONE DEL FRAMMENTO DI METOPA M. ACR. 13530 CON IL TORSO DI FIGURA FEMMINILE A RILIEVO, ATENE, M. N. 6072.



FIG. 19 – FRAMMENTO DI METOPA DALL'ASKLEPIEION, M. ACR. 13531.

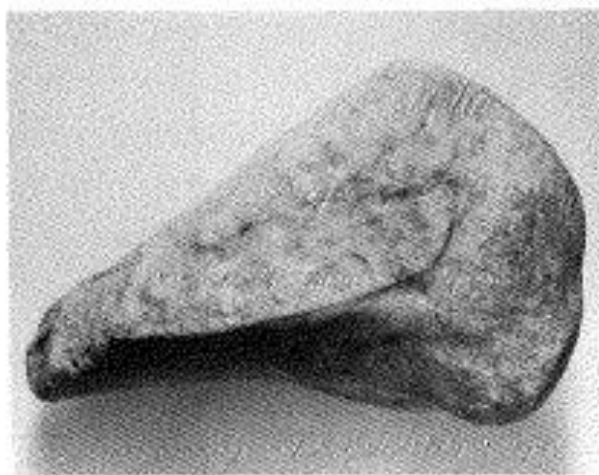


FIG. 20 – FRAMMENTO DI METOPA DALL'ASKLEPIEION, M. ACR. 13531.

Oltre alle metope dei cavalli di cui si è fatta menzione precedentemente, Despinis ipotizza che appartenga allo stesso complesso del teatro di Dioniso anche una terza metopa (58 x 68 cm), da lui rinvenuta nel 1973 nell'area meridionale dell'Odeion di Pericle tra i resti in poros e marmo della demolizione di strutture più recenti di quell'area.

Despinis propone di riconoscere nella metopa una persona a cavallo e non tanto un Centauro. Tuttavia, lo stato di conservazione del frammento non permette altro che avanzare ipotesi.



FIG. 26 – SETTORE DI METOPA DALL'AREA A SUD DELL'ODEION DI PERICLE. PARTICOLARE.



FIG. 27 – SETTORE DI METOPA DALL'AREA A SUD DELL'ODEION DI PERICLE. PARTICOLARE.

Despinis si è interrogato sulla possibilità di attribuire questi frammenti di metope al tempio arcaico di Dioniso. Le motivazioni a favore di questa ipotesi sono sostanzialmente due:

- 1) La forte affinità stilistica tra le statuette frontonali (2324 e PA 1262) e i frammenti delle metope. Se ammettiamo che il tempio di Dioniso era decorato da composizioni di marmo, verosimilmente aveva anche le metope di marmo a rilievo. Anche la datazione delle metope, quindi, come dei due torsi, data la vicinanza stilistica, è da considerarsi contemporanea o immediatamente successiva a quella del Tesoro degli Ateniesi.
- 2) Tutti questi frammenti di metope sono stati ritrovati entro il perimetro di una stessa grande area. Come si è visto, la metopa della figura a cavallo fu ritrovata presso l'Odeion, mentre M. Acr. 13530 e 13531 furono ritrovate nei pressi della *στοά* dell'Asklepieion (dove furono portati anche altri frammenti dall'area del santuario di Dioniso).

Un ostacolo, tuttavia, a queste ipotesi è squisitamente un problema di misure. La lastra metopale della figura a cavallo differisce nelle dimensioni da quelle che si sono ricavate per le metope dello stesso tempio dal triglifo ritrovato e disegnato dal Dörpfeld. In accordo a questo triglifo, le metope (ipoteticamente 80 x 73 cm) avevano una corona la cui altezza era di 10 cm e la sporgenza di 2 cm. Lo spessore della lastra metopale, sempre in accordo al triglifo disegnato da Dörpfeld, si può ipotizzare di 7,5 cm. La lastra metopale della persona a cavallo differisce, infatti, da questi valori teorici ricavati dal triglifo del Dörpfeld, in quanto il suo spessore si aggira sui 9 – 9,7 cm, l'altezza della corona sugli 8,1 cm e la sporgenza di quest'ultima sul 1,8 cm.

La differenza millimetrica della sporgenza della corona rispetto ai calcoli non crea problemi, così come non li crea quella dello spessore della metopa: furono ritrovate metope dello stesso spessore di quella della figura a cavallo che si incastrano perfettamente negli intagli laterali dei triglifi ritrovati nell'area dello scavo. E come se non bastasse, uno di questi triglifi misura in larghezza circa 52 cm, esattamente come quello disegnato da Dörpfeld, con piccole oscillazioni relative allo spessore (3 cm circa), tipiche, comunque sia, anche di altri monumenti. Il problema è costituito dall'altezza della corona: la differenza di 2 cm rispetto ai calcoli crea non poche difficoltà. Le altezze delle corone metopali di uno stesso monumento di solito hanno differenze millimetriche, non di centimetri. Esiste, tuttavia, l'ipotesi che il triglifo disegnato dal Dörpfeld, su cui si sono basati i calcoli, sia da attribuire ad un altro edificio. La questione dunque rimane aperta.

Riferimenti bibliografici

W. Dörpfeld – E. Reisch, *Das Griechische Theater*, Athen 1896.

A.W. Pickard-Cambridge, *The Theatre of Dionysus in Athens*, Yale 1946.

J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1980.

G. Despinis, 'Il tempio arcaico di Dioniso Eleutereo', *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 74-75, (1996-97), 2000, 193-214.

J.C. Moretti, 'The theater of the Sanctuary of Dionysus Eleuthereus in Late Fifth-Century Athens', in *Euripides and Tragic Theatre in the Late Fifth Century*, ed. by M. Cropp, K. Lee, D. Sansone, *Illinois Classical Studies*, 24-25 (1999-2000), Champaign Illinois 2000, 377-398.

J.C. Moretti, 'Le Theatre du Sanctuaire de Dionysos Eleuthereus a Athenes', *Revue des Etudes Grecques*, 113, 2, 2000, 275-278.

E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, tomi 1-8, Atene-Paestum 2010.